

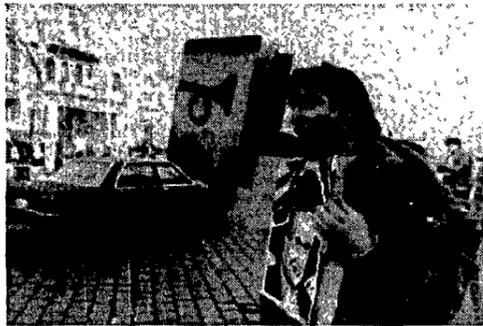
La rivolta del popolo romeno

Il «Conducator» che aveva convocato una manifestazione di autosostegno è stato interrotto al grido di «libertà»
Cortei fino a notte fonda nonostante la brutale repressione
Budapest: «Il regime ormai si sta disintegrando»

Bucarest lancia la sfida al tiranno

Ceausescu contestato ordina ai soldati di sparare

Il ciclone della rivolta investe Bucarest. Una manifestazione organizzata dal regime in appoggio a Ceausescu si trasforma in una inarrestabile protesta popolare contro la dittatura. Sino a notte decine di migliaia di cittadini, soprattutto giovani, invadono le strade. I morti sono decine. Gigantesca manifestazione a Timisoara, dove gli operai occupano le fabbriche e le forze armate sono costrette a ritirarsi.



Un sit-in di protesta a Budapest davanti all'ambasciata romana. Sotto Ceausescu parla alla folla prima di essere interrotto dalle urla dei dimostranti

GABRIEL BERTINETTO

Timisoara, Timisoara gridano i giovani di Bucarest. A notte inoltrata dopo un'intera giornata di cortei e scontri con le forze di sicurezza, il grido risuona ancora nelle vie della capitale romena. Hanno visto cadere sotto i carri armati ed i proiettili decine di loro compagni, ma non indietreggiano, non lasciano le strade. Ieri Timisoara, oggi Bucarest, urlano. Inneggiano al coraggio e al sacrificio dei connazionali massacrati a migliaia dagli uomini in uniforme di despota. Urlano la volontà di ripetere qui nella capitale la straordinaria mobilitazione popolare del grosso centro transilvano, che nemmeno l'eccezione ha potuto piegare: ieri a Timisoara in piazza erano 150 mila, e le truppe hanno dovuto fare marcia indietro ritirandosi sino a 50 chilometri di distanza, perché gli operai avevano occupato le fabbriche e minacciavano di farle saltare se l'esercito e la «sicurezza» non se ne fossero andati. Timisoara sarebbe di fatto controllata ora da un «Comitato per la democrazia socialista» composto di avvocati, artisti, intellettuali, operai, che

al vicepresidente ministro Constantin Dascalescu venuto per imporre la resa, dettano invece le proprie condizioni: via Ceausescu e la sua cricca, elezioni libere, inchiesta indipendente sulla strage.

Scricchiola l'impalcatura del regime che sembrava d'acciaio, immovibile ed indelebile. A Timisoara si tratta, a Bucarest si spara, ma non si riesce ad arginare la protesta, che nel corso della notte va montando. Le strade del centro si riempiono sempre più di folla. Il grosso, decine e decine di migliaia, va concentrandosi in piazza dell'Università. Parte dei soldati si ribella agli ufficiali, rifiuta di far fuoco sui cittadini inermi. Si vedono adulti ed anziani avvicinarsi agli uomini in divisa esortandoli a dialogare con i dimostranti e a non sparare più. Gruppi di studenti si recano nelle fabbriche per invitare i lavoratori allo sciopero generale, da tenersi oggi stesso. Miseriosamente e senza alcuna spiegazione non viene mandato in onda il telegiornale serale. La radio trasmette canti patriottici atemati a sunti del discorso tenuto in mattinata

dal «conducator». Da Budapest un portavoce del governo ungherese definisce «intollerabile» la situazione in Romania, dove «la leadership politica e il comando delle forze armate si stanno disintegrando».

La giornata era iniziata in ben altra atmosfera. Colonne di sostenitori del regime, fatti affluire dai luoghi di lavoro, si dirigevano verso piazza della Repubblica, l'enorme spazio aperto su cui s'affacciano i principali edifici pubblici. Parlerà il presidente e bisogna dare una dimostrazione che il popolo è con lui. Bandiere, ritratti del «conducator» e della sua signora. Una manifestazione organizzata e irragionata. Ceausescu appare al balcone imbucato in colabacco sciarpa e cappotto. Ha gesti imperiosi, voce rauca e quasi rabbiosa. La moglie è al

suo fianco, ha l'aria stanca e preoccupata. Il dittatore promette migliori condizioni di vita, assicura che il paese viaggia verso il socialismo avanzato. Ma soprattutto mette il dito sulla piaga della protesta. Invita a organizzare «plotoni di sicurezza» nelle fabbriche, fa appello all'unità nazionale «come nel 1968 di fronte alla minaccia di distruggerci» (in quell'anno Ceausescu si oppose all'invasione della Cecoslovacchia e si impegnò a far fronte all'Unione Sovietica se la Romania fosse stata minacciata da Mosca).

Ma ai margini della piazza si stanno radunando gruppi sempre più consistenti di oppositori. La contestazione parte all'improvviso. Si grida «abbasso Ceausescu», «libertà libertà», «perestroika in Romania». La voce di Ceausescu viene sommersa dai fischi e dalle urla ostili. Si leva ancora una volta, come a Timisoara il giorno del massacro, l'inno rigorista «Svegliati romeno». Lo cantano ingiocchiate a terra, con l'atteggiamento di coloro che sono pronti a imporre le proprie vite per la libertà. Radio e televisione interrompono la trasmissione in diretta del discorso. La ripren-

Appello di Bonn ai tedeschi «Lasciate il paese»



Per la preoccupante situazione in Romania il governo di Bonn ha invitato i propri concittadini, in particolare i familiari e i bambini di persone che vi lavorano, a lasciare il paese. Lo ha annunciato ieri sera a Bonn il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher (nella foto). Il governo di Bonn ha chiesto intanto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di occuparsi dei preoccupanti sviluppi in Romania. La richiesta tedesca federale è stata preceduta da colloqui telefonici tra il ministro degli Esteri e i colleghi di Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Ungheria e dopo contatti telefonici tra il sottosegretario agli Esteri tedesco federale, Juergen Sudhoff, e un sottosegretario agli Esteri francese.

Preoccupazione a Belgrado per minoranze jugoslave

La Jugoslavia segue lo sviluppo degli avvenimenti in Romania «con la più grande attenzione e preoccupazione», non tralasciando di fare tutti quei passi che servono «a proteggere le vite ed i diritti umani». Lo ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, Ivo Vaigi. Secondo l'agenzia «Tanjug» il ministero degli Esteri jugoslavo sta tentando di stabilire come siano andati i fatti, particolarmente per quanto riguarda il trattamento riservato alle minoranze jugoslave che vivono nella zona di Timisoara. Richiesto dai giornalisti se la Jugoslavia intenda rompere le relazioni diplomatiche con la Romania, Vaigi, riferisce la «Tanjug», ha risposto di non voler pregiudicare ogni possibile decisione a questo proposito.

Mitterrand «Il Conducator ha i giorni contati»

Il regime di Ceausescu ha i giorni contati. Questa l'opinione del presidente francese François Mitterrand che da Lipsia, dove si trova in visita, ha commentato i recenti avvenimenti romeni. «Bisogna chiedersi quale sarà il prezzo della sua caduta, prezzo che in ogni caso dovrà essere pagato dal popolo romeno», ha dichiarato Mitterrand rivolgendosi alla folla radunata nell'aula magna dell'università Karl Marx. Il capo dell'Eiiseo ha anche tenuto a rilevare come la Romania sia un paese sovrano e come sia difficile influenzare gli avvenimenti dall'esterno. Spetta al popolo decidere del proprio destino e prendere l'iniziativa per rovesciare la dittatura della famiglia Ceausescu, ha detto Mitterrand.

A Radio Radicale «disturbata» un'intervista con Grigore Arbore

Il clima di paura e intimidazione instaurato da Ceausescu a Bucarest arriva anche in Italia. È quanto denuncia Radio Radicale a proposito di un fatto verificatosi ieri nella redazione romana: intorno alle ore 13.15, Rita Bernardini, caporedattrice di Radio Radicale, stava effettuando un'intervista telefonica con il prof. Grigore Arbore, uno scrittore romeno che vive da anni in Italia, sulla situazione in Romania. Dopo circa dieci minuti di intervista, quando è stato chiesto a Popescu cosa ne pensasse della manifestazione convocata dal Partito radicale per sabato prossimo a sostegno del popolo romeno, si è intronata nella telefonata una voce deformata che rendeva impossibile la comunicazione. L'interferenza si è protratta per circa due minuti. Anche un secondo tentativo con una nuova telefonata è stato reso impossibile dalla stessa interferenza. Della questione Radio Radicale ha interessato i gruppi federali della Camera e del Senato oltreché il ministero dell'Interno.

Praga protesta «Repressione antiumanitaria»

Il ministero degli Esteri cecoslovacco ha convocato il numero due dell'ambasciata romana a Praga, Nicolae Vulpasini, per consegnargli una nota nella quale si protesta per le repressioni «antiumanitarie» contro i dimostranti a Timisoara e si chiedono spiegazioni invocando il documento finale della conferenza di Vienna sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Nella nota si afferma che l'intervento delle forze di sicurezza e dell'esercito, in aperta violazione degli obblighi internazionali sottoscritti nel processo Cese, ha provocato «grande inquietudine e indignazione nell'opinione pubblica cecoslovacca». Si chiedono inoltre chiarimenti sul numero dei morti e dei feriti e sulla sorte dei cittadini di origine ceca e slovacca che vivono nella regione.

Ma per Pechino la risposta alla protesta è «adeguata»

Il regime di Ceausescu è in grado di risolvere in modo adeguato le proprie questioni: questo, il commento espresso dal governo di Pechino in riferimento alla sanguinosa repressione delle manifestazioni di Timisoara. «Crediamo che la Romania sia in grado di risolvere in modo adeguato le proprie questioni», ha detto un portavoce del ministero degli Esteri, Jin Guibua, rispondendo a domande rivolte durante il settimanale incontro con i giornalisti incentrato sulla «soluzione Tian An Men» applicata dal regime alleato di Pechino ai manifestanti della Transilvania.

VIRGINIA LORI

Gorbaciov prudente: «Abbiamo ancora poche notizie»

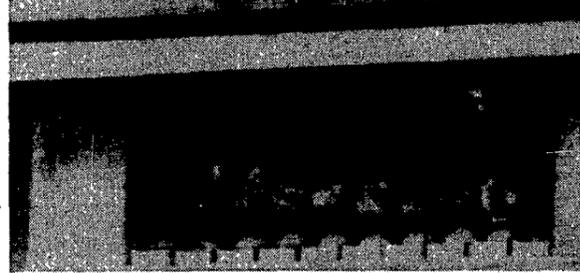
Mikhail Gorbaciov è prudente sulla Romania: «Non abbiamo ancora informazioni sufficienti per prendere una posizione precisa». Così ha risposto ai deputati che chiedevano l'approvazione di una mozione di condanna. La Tass da Bucarest ha riferito in diretta le fasi più drammatiche degli scontri tra la popolazione e le truppe di Ceausescu. «Sentito i colpi delle granate, ecco i carri che avanzano».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. Per ora le informazioni che abbiamo da Bucarest non ci danno la possibilità di farci un'idea realistica di quanto sta avvenendo in quel paese. Dal nostro ambasciatore in Romania non abbiamo ricevuto conferma di quanto pubblicato sui giornali occidentali. Ma «attendiamo nuove indicazioni». È stato un Gorbaciov molto prudente quello che ha risposto all'appello dei deputati del Congresso che hanno presentato una mozione di condanna

rest, il giornalista dell'agenzia sovietica «Tass», Dmitrij Djaikov, ha ieri trasmesso, dispiaciuto dopo dispiaciuto, le fasi più drammatiche degli scontri tra le vie della capitale romena, offrendo, forse per la prima volta in diretta, un esempio professionale di rara bravura. Alle 14.59 di ieri, il primo flash con la notizia della protesta di «molte persone, principalmente giovani, sul viale Magheru, che gridavano slogan contro i dirigenti romeni presenti e il segretario Nicolae Ceausescu il quale si era recato in piazza della Repubblica per pronunciare un discorso. Dmitrij Djaikov, nello stesso dispiaciuto, ha segnalato che altri scontri tra la popolazione e la polizia si stavano verificando in altre vie del centro della città.

Alle 16.40 la «Tass» ha rilanciato uno dei dispiaciuti più angosciosi. C'è la descrizione di «camion carichi di truppe e dei vigili del fuoco» ammassati nel centro di Bucarest, il racconto della chiusura delle vie di accesso a piazza della Repubblica con il tentativo delle forze armate di bloccare la massa dei manifestanti ma che fallisce. Il corrispondente dell'agenzia sovietica calcola che «l'iniziale folla di alcune centinaia di persone si è trasformata in parecchie migliaia» e gridano «abbasso la dittatura». Vengono bloccati gli autobus e tutte le auto in transito. «Molti simpatizzanti» annota la «Tass» - festeggiano e applaudono il principale gruppo di manifestanti... È a questo punto che il corrispondente riferisce sull'intervento dei soldati con le mitra-gliari che avanzano dietro i carri armati. «Si sentono i colpi - dice il corrispondente - la folla è in preda al panico e cerca rifugio nei portoni degli edifici e nei cortili...». Successivamente l'agenzia sovietica ha dato tempestiva notizia dell'occupazione delle fabbriche a Timisoara, della richie-



sta di dimissioni del «gruppo dirigente del paese» da parte di quegli operai e dell'inizio del ritiro delle truppe dalla città, dopo il bagno di sangue dei giorni scorsi.

In un altro dispiaciuto delle 18.30 la «Tass» ha raccontato il raduno di massa dei manifestanti sulla via Magheru, l'arteria principale. La folla è stata accerchiata dai «soldati, dai reparti speciali della milizia dotata di manganello e scudi di plastica, dalle forze di sicurezza», su Bucarest sorvolano elicotteri... i dimostranti continuano a gridare slogan anticeausescu... sui muri delle case volanti di protesta», mentre alla radio romena vengono trasmesse «canzoni patriottiche e informazioni sui progressi economici del paese». Ma la tv non funziona. Il dispiaciuto si conclude così: «Sui quartieri centrali si odono raffiche di mitra. La causa della sparatoria e i particolari non sono ancora noti...».

Budapest si rivolge all'Onu «Fermiamo la repressione»

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il governo ungherese ha chiesto alle Nazioni Unite di esaminare la possibilità di una urgente convocazione del Consiglio di Sicurezza sulla drammatica situazione romena e ha chiesto al segretario generale dell'Onu di rivolgere un appello al governo romeno perché cessi immediatamente la sanguinosa repressione delle manifestazioni popolari. Ne ha dato l'annuncio il ministro degli Esteri Horn in una conferenza stampa dopo che la situazione in Romania era stata ampiamente discussa al Parlamento dove, da parte della maggioranza che della opposizione, erano stati sollecitati ulteriori passi diplomatici in aggiunta a quelli compiuti nei giorni scorsi nel governo ungherese. Le stragi di Tem-

svar, le repressioni ad Arad e a Bucarest hanno avuto e continuano ad avere ripercussioni particolarmente profonde in Ungheria per la presenza di una forte minoranza ungherese in Romania, per i legami di parentela o di amicizia di migliaia di famiglie dei due paesi. Manifestazioni di solidarietà con il popolo romeno si sono avute ancora ieri nella capitale e in diverse città e villaggi del paese.

Al palazzo del Parlamento di Budapest è stata issata la bandiera a lutto, bandierine nere sono state appese ai tram e ai mezzi pubblici, centinaia di candele bruciano ininterrottamente attorno all'ambasciata romena, un minuto di silenzio è raccolto in tutto il paese. Il governo ungherese ha chiesto alle Nazioni Unite di esaminare la possibilità di una urgente convocazione del Consiglio di Sicurezza sulla drammatica situazione romena e ha chiesto al segretario generale dell'Onu di rivolgere un appello al governo romeno perché cessi immediatamente la sanguinosa repressione delle manifestazioni popolari. Ne ha dato l'annuncio il ministro degli Esteri Horn in una conferenza stampa dopo che la situazione in Romania era stata ampiamente discussa al Parlamento dove, da parte della maggioranza che della opposizione, erano stati sollecitati ulteriori passi diplomatici in aggiunta a quelli compiuti nei giorni scorsi nel governo ungherese. Le stragi di Tem-

Tutto il mondo condanna il dittatore

Isolato anche nel Patto di Varsavia

ROMA. Si moltiplicano in Europa e nel mondo le reazioni negative contro la brutale repressione ordinata dal leader romeno Nicolae Ceausescu contro i manifestanti di Timisoara e contro la gente che protestava a Bucarest. Numerosi governi, associazioni culturali e organismi sindacali hanno espresso con toni molto duri condanna e sdegno per l'azione dell'esercito romeno.

Italia, Belgio e Germania orientale hanno richiamato in patria i loro ambasciatori e si va delineando, su richiesta di alcuni paesi, fra cui l'Italia, una presa di posizione comune della Comunità europea. L'Italia, l'Ungheria e la Germania federale hanno sollecitato una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite. La Farnesina ha dato disposizioni in questo senso all'ambasciatore italiano presso l'Onu, Vieri Ter. La richiesta della Germania - ha precisato un portavoce del ministero degli Esteri - è stata formulata dopo colloqui telefonici del ministro Hans-Dietrich Genscher con i colleghi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Ieri il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha chiesto «la fine immediata della repressione» in Romania e «l'apertura di un dialogo con i cittadini».

Il presidente francese François Mitterrand, che si trovava in visita a Lipsia, ha detto che il regime romeno «non ha alcuna ragione di sopravvivere» e che, dopo la sanguinosa repressione delle manifestazioni

in Transilvania, ha ormai i giorni contati. Dopo aver definito il regime di Ceausescu «un potere personale e familiare», Mitterrand ha detto che «la risposta può venire solo dalla Romania, ma con il sostegno morale, intellettuale e pratico degli altri popoli d'Europa».

A Berlino est, invece, è stata diffusa ieri una dichiarazione firmata da politici e intellettuali nella quale si esprime «indignazione per l'escalation della violenza» in Romania, aggiungendo che «si tratta di un assassinio di Stato». La dichiarazione è stata firmata, tra gli altri, dal presidente del Pcus (Sed-Pds), Gregor Gysi, dal presidente del Partito cristiano-democratico, Lothar De Maiziere e da rappresentanti di molti gruppi e partiti d'op-

posizione. Il governo polacco dopo aver espresso una ferma protesta ha chiesto «la fine immediata delle rappresaglie contro la società e l'inizio di un autentico dialogo». Il regime dispotico di Ceausescu è dunque completamente isolato anche all'interno del Patto di Varsavia, l'alleanza militare di cui la Romania fa parte.

Il presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo ha lanciato ieri un appello alla comunità internazionale e in particolare all'Europa per «aiutare il popolo romeno a sbarazzarsi di un regime che quotidianamente oltraggia i diritti umani e gli impegni di Helsinki». Dopo aver detto che «ormai si sono superati i limiti», Baron Crespo ha aggiunto

che «atteggiamento delle autorità romene e le spiegazioni di Ceausescu sui sanguinosi avvenimenti sono un insulto ai più elementari diritti fondamentali».

In Israele il ministro degli Esteri ha diffuso una nota in cui esprime «rammarico» per la perdita di vite umane nella repressione della rivolta e auspica «che il governo di Bucarest dia prova di controllo e si comporti in conformità con le regole umanitarie». Una presa di posizione insolitamente cauta ma che ha una spiegazione evidente: il dittatore di Bucarest, a differenza degli altri paesi dell'Est, ha da tempo rapporti diplomatici regolari e buone relazioni con il governo di Tel Aviv. E Israele non vuole compromettere evidentemente questi rapporti.